

## IL VUOTO PIENO DI NULLA

Alcuni anni or sono sul "Corriere della sera" apparve una tabella come quella riportata qui si seguito; la stessa è stata successivamente pubblicata anche su un numero de "L'ingegnere italiano".

Si tratta, in poche parole, di questo.

Il professore Marco Marchi dell'Istituto di Biostatistica ed Epidemiologia dell'Università di Pisa ed il Professore Piero Morosini, direttore di laboratorio dell'Istituto Superiore di Sanità, avevano svolto uno studio linguistico sui vari piani sanitari elaborati negli anni ottanta dalle strutture pubbliche: estrapolando le frasi ed i concetti più ricorrenti, hanno tratto la tabella, poi definita ironicamente (ma è soltanto ironia?) "Generatore automatico di piani sanitari". Infatti l'uso della tabella è fantastico per creare frasi che sembrano avere un senso compiuto, ma che non significano niente: E si tenga presente che le frasi possibili sono sette milioni: qualcosa cioè che può bastare ad un uomo pubblico per tutta una vita, per dare l'impressione di avere sale in zucca, ma dimostrando in realtà di avere, al posto della testa, una zucca vuota.

|          | 1                                | 2                   | 3   | 4  | 5                                     | 6  | 7   |
|----------|----------------------------------|---------------------|---|--|---------------------------------------|--|---|
| <b>A</b> | L'utenza potenziale              | si caratterizza per | il ribaltamento della logica esistenziale preesistente                                    | nel primario interesse della popolazione               | sostanziano e vitalizzando            | in tempi brevi, anzi brevissimi                        | la trasparenza di ogni atto decisionale             |
| <b>B</b> | Il bisogno emergente             | privilegia          | il superamento di ogni ostacolo e/o resistenza passiva                                    | senza pregiudicare l'attuale livello delle prestazioni | recuperando ovvero rivalutando        | in un'ottica preventiva e non più curativa             | la non sanitarizzazione e delle risposte            |
| <b>C</b> | Il quadro normativo              | prefigura           | un organico collegamento interdisciplinare ed una prassi di lavoro di gruppo              | al di sopra di interessi e pressioni di parte          | ipotizzando e perseguendo             | in un ambito territoriale omogeneo, ai diversi livelli | un indispensabile salto di qualità                  |
| <b>D</b> | La valenza epidemiologica        | riconduce a sintesi | la puntuale corrispondenza fra obiettivi e risorse  | secondo un modulo di interdipendenza orizzontale       | non assumendo mai come implicito      | nel rispetto della normativa esistente                 | una congrua flessibilità delle strutture            |
| <b>E</b> | Il nuovo soggetto sociale        | persegue            | la verifica critica degli obiettivi istituzionali e l'individuazione di fini qualificanti | in una visione organica e ricondotta a unità           | fattualizzando e concretizzando       | nel contesto di un sistema integrato                   | l'annullamento di ogni ghettizzazione               |
| <b>F</b> | L'approccio programmatico        | estrinseca          | il riorientamento delle linee di tendenza in atto   | con criteri non dirigitici                             | non sottacendo ma anzi puntualizzando | quale sua premessa indispensabile e condizionante      | il coinvolgimento attivo di operatori e utenti      |
| <b>G</b> | L'assetto politico-istituzionale | si propone          | l'accorpamento delle funzioni ed il decentramento decisionale                             | al di là delle contraddizioni e difficoltà iniziali    | potenziando ed incrementando          | nella misura in cui ciò sia fattibile                  | l'appianamento di discrepanze e disgresie esistenti |
| <b>H</b> | Il criterio metodologico         | presuppone          | la ricognizione del bisogno emergente e della domanda non soddisfatta                     | in maniera articolata e non totalizzante               | non dando certo per scontato          | con le dovute ed imprescindibili sottolineature        | la ridefinizione di una nuova figura professionale  |
| <b>I</b> | Il modello di sviluppo           | porta avanti        | la riconversione ed articolazione periferica dei servizi                                  | attraverso i meccanismi della partecipazione           | evidenziando ed esplicitando          | in termini di efficacia ed efficienza                  | l'adozione di una metodologia differenziata         |
| <b>L</b> | Il metodo partecipativo          | auspica             | un corretto rapporto fra struttura e sovrastrutture                                       | senza precostituzione delle risposte                   | attivando ed implementando            | a monte e a valle della situazione contingente         | la demedicalizzazione del linguaggio                |
|          | 1                                | 2                   | 3   | 4  | 5                                     | 6  | 7   |

Ecco come può essere usata la tabella:

si sceglie un pezzetto di ogni colonna, cambiando le varie righe: Ad esempio: colonna 1, riga C, colonna 2, riga A, colonna 3, riga F, colonna 4, riga L, colonna 5, riga G, colonna 6, riga H, colonna 7 riga D. Viene fuori la frase seguente: "Il quadro normativo si caratterizza per il riordinamento delle linee di tendenza in atto, senza precostituzione delle risposte, potenziando ed incrementando con le dovute e imprescindibili sottolineature una congrua flessibilità delle strutture".

Non è una bella frase? E' roboante; costringe chi la sente o la legge a fermarsi; è misteriosa, formidabile (nel senso etimologico del termine!) e non dice niente!

Però nell'ascoltatore fa nascere un timore reverenziale: io non ho capito nulla, ma chi l'ha usata è un uomo che sa: ergo, io non so, sono ignorante, non sono degno, devo crescere. E per crescere dovrò imparare a parlare in quella maniera:

Sceneggiate, slogans, riti, misteri: e gli stregoni sono tornati fra noi e la Torre di Babele ricrea confusione: Occorre il "decoder": diventa indispensabile il possesso di simile aggeggio:

"Io so tradurre; io capisco; io ti do il vero significato, io ti sono indispensabile".

E questo "traduttore" diventa determinante, senza assumere responsabilità. Rinasce la figura del Tigellino che, a torto probabilmente, ha avuto meno eco nei libri di storia di quanta ne abbia avuta il suo Nerone.

Oggi fra noi ho l'impressione stia creandosi una nuova genia di "Tigellini" che devono suggerire, interpretare, tirare la giacca; e tutto ciò perché non c'è più l'abitudine a parlare con lingua piana e corrente.

Da tempo ho coscienza dell'equivoco che si può creare, quando l'uso delle parole non è più corretto, secondo il loro vero significato. Poi segue anche l'uso distorto della sintassi: non mi stupirei se anch'io venissi interpretato in maniera singolare.

Ma, quando si convive con la psicosi della "dietrologia" (che brutto termine!) ogni sorpresa è possibile... Serve a qualcuno tutto ciò? Io penso di sì: Perché l'uomo è egoista ed è mosso "in primis" dal suo "interesse, vantaggio, piacere".

Ma non mi metterò adesso a tentare di individuare chi può essere il "vero interessato". Ognuno può farlo come vuole, quando vuole, dove vuole.

In me rimane una convinzione profonda: dobbiamo comunicare per essere civili; diamo per scontata la presenza della "sceneggiata"; teniamo presente l'egoismo come "èlan vitale" dell'umanità; ma riprendiamo, nella solitudine delle nostre stanze, a rileggere il dizionario della lingua italiana. Ne esistono molte stesure e ognuno di noi ha certamente le sue preferenze: per lo scopo che ritengo si possa ottenere, una vale l'altra.

Rileggendo il dizionario, torneremo ad usare le parole, dando alle stesse un significato comune ed inequivocabile: non avremo più bisogno di "traduttori"; i "Tigellini", piano piano, spariranno.

Forse cadranno anche un bel po' di funzioni svolte da curiosissimi personaggi: ma non spariranno "posti con lavoro", bensì almeno una parte di quelli che equivocamente vengono definiti "posti di lavoro", ma che, nella realtà, sono soltanto "posti", senza lavoro: cioè posti da "parassiti"...

Stella 15 ottobre 2006